

Percorsi della memoria 90.

In copertina: Carlo Zinelli, *Pretini incappucciati su fondo bruno*, 1964
(Collezione Alessandro e Oliana Zinelli).

ISBN 978-88-5520-043-1

© 2020 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Reginaldo Dal Lago

IL PRETE NERO



Indice

- 9 Ridono
15 La Repubblica Socialista Sovietica di Lapio
19 Alle volte
25 La guerra delle due perpetue
29 La Gina del prete
33 La maestra Stella
37 Jijio Alani
41 L'Orelia
45 Il ballo al lago
49 Invinarli da piccoli
55 Un gregge da cane pastore
63 Un lavoro segreto e scaltro
67 O con Cristo o contro Cristo
71 *Ipsa facto*
75 *Malleus communistarum*
81 Frati da messa e frati da *caessa*
87 Il frate nero nero
93 La casa della dottrina
97 Esorcista
101 Il canto del Muto
107 *Luminare maius, luminare minus*
111 La sagra del Sè
115 Riformato
119 Colpo in canna
123 *Mutatis mutandis*
129 Le spose
135 *Semen retentum, venenum*

- 139 Schermaglie
143 Siete da Lapio?
147 *Coparlo*
151 La catena di Sant'Antonio
155 Un raffinato *struzionismo*
159 Sia lodato Gesù Cristo

IL PRETE NERO

Ridono

I Colli Berici sono dietro a Vicenza, a sud; con minuscole propaggini, come miniate, fanno vallette e insenature. In una c'è un laghetto triste che si chiama Fimòn; al di là del laghetto si divaricano due versanti pelosi, come gambe distese. La divaricazione è considerevole sotto alle ginocchia, e lì c'è il lago, come una antica urinata del monte. La terra è cretosa, tutta cosparsa di riccioli di castagne; ci sono alcune case isolate; la gente che vi abita passa qui tutta la vita. Le donne fanno figli e minestre, e vanno a prendere acqua coi secchi, e mescolano la polenta. Sono così poveri, che non si capisce come riescano a campare: tutto ciò che si può dire è che stanno in piedi, e quando aprono la bocca viene fuori la voce; mangiano anche, e cucinano, e ne danno anche a noi; ridono.

Riso ebete, come la *riseta*, il riso scarto delle loro minestre, che lo portavano a casa le mondine, un sacchetto a testa, per una scodella di *risi e latte* la domenica. A raccogliarlo nell'autunno del 1944 era Luigi Meneghello che trascorreva colà «gli ozi di Fimòn». Aspettava gli Alleati assieme agli altri piccoli maestri, e intanto «facevamo le ultime azioncine, le ultime rapine impeccabili». Discorrevano. «Postulavamo fabbrichette di marmellata di castagne, la valle redenta dalla prosperità, e la gente con le scarpe». E concludeva: «Se fossi nato qui farei il terrorista».

Chissà se il Meneghello di Malo, Luigi, era parente dell'altro che cinque anni dopo sarebbe venuto a Lapis a mettere terrore vero, quello nero, da clerico fascista.

In quell'intervallo le cose non erano cambiate molto a Lapio. I campi li aravano sempre le mucche, a Vicenza si andava con il *musso*; chi non aveva il *tramajo* pescava con la nassa, come prima. Il *surplus* di pesce lo portavano a vendere per i monti, ma nessuno aveva soldi per pagare. Gli davano da bere, e qualche uovo. Chi non trovava lavoro, invece che nell'Agro Pontino o nelle colonie d'Africa, ora andava in cerca di fortuna in giro per il mondo. Poca America, tanta Europa, specialmente Svizzera e Francia, che ci arrivavi a piedi e anche senza permesso. Nei campi profughi passavano a ingaggiare manodopera, lavoro ce n'era, voglia di lavorare di più, minatori o manovali. Non c'era la fuga dei cervelli o forse sì, fatte le debite proporzioni, perché ad andarsene son sempre i più intraprendenti. E i più disperati.

In paese si parlava di un acquedotto di là da venire. Intanto sul monte le donne lavavano i panni nelle *buse*, quelle al lago nel lago. Qualche volta una ci cascava dentro, nelle *buse*. Ma anche nel lago. Quelle del lago però sapevano nuotare e si salvavano. Gli uomini bestemmiavano come prima, le donne portavano pazienza come prima. I mariti di Lapio la sera andavano da Crose, i mariti del Lago dai Berti o da Pizzato. Le mogli, di Lapio e del Lago, andavano a letto con le galline.

Cristo, superato Eboli, si era fermato al Tormeno, al semaforo.

Al giro di boa del secolo, però, qualcosa si mise in moto.

Lo si capì quando Naldo Trentin, consigliere comunale, fu messo in minoranza. Sosteneva che le strade non vanno asfaltate, perché le mucche sull'asfalto le *sbrissia*. Pensavano avesse un conflitto di interessi, perché lui abitava sul monte e le sue mucche non ce l'avrebbero fatta ad arrancare fin lassù sull'asfalto. Non gli dettero retta. La strada ai trattori era aperta, ben due in dieci anni, la cingoli Fiat 50 della premiata ditta Piero Pai e Naldo Cioco, e il gommato Ford Major dei fratelli Giorgio e Albano Bertola, 40 cavalli, versione ridotta. Il concessionario Bisson li

accorciava di 15 centimetri per facilitarne le sterzate nelle strade ancora troppo strette.

Si costruì l'acquedotto, un *macaco* per contrada, con rubinetto a pulsante. Chi voleva il rubinetto personale fuori dalla porta di casa, con manopola, pagava la sovrattassa della ricchezza mobile e della miseria stabile.

In quasi tutte le case arrivò la luce elettrica. Precipitò il consumo del carburo per lampade, impiegato ormai dai soli ragazzi per fare i botti all'inizio di primavera. E per la pesca di frodo: *boom*, e i *pesegati* salivano a galla.

Il lago era ancora di proprietà privata, e ogni famiglia ne possedeva un pezzo. Vietato sconfinare, pena la requisizione delle nasse e del *bardebelo*, con il pesce dentro. Per le barche da diporto non valevano i confini. Barcaroli e barcarole remavano liberamente nello specchio d'acqua con il loro carico di turisti. A gestire l'imbarcadero non c'era più l'Ond (Opera Nazionale Dopolavoro) dei tempi del fascio, ma l'Enal (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori), come prima, però senza i simboli del fascio. Metrio dovette farsene una ragione.

Accanto c'era la pista da ballo, vista lago, unica nel suo genere in tutta la provincia e fuori.

Dall'estero tornava qualche emigrato, la ripresa si sentiva anche qui. Ora si preferiva migrare a Milano, a Torino e soprattutto a Creazzo, nell'*hinterland* industriale di Vicenza. Tutti partivano con l'idea di tornare, ma non tornava nessuno, se non a Natale e ai Morti, un modo per ricordare ai loro cari che c'erano anche loro, e a un pezzo di casa paterna non rinunciavano, per quando sarebbero diventati vecchi.

Le donne andavano a servizio in città, in fabbrica no, era disdicevole, bisognava essere una poco di buono. Passava a prenderle la "corriera delle serve" della Ftv, alle sei e trenta del mattino, estate e inverno; le riportava alle tredici e trenta. Lavori ce n'erano da fare anche a casa.

Dimezzò la produzione media dei figli, da dieci a cinque per famiglia, ma ne morivano molti meno. La popo-

lazione sarebbe aumentata, se non fosse diminuita per via dell'esodo in città. Per un po' di anni rimase stazionaria. Merito anche del dottor Dragagna, medico della mutua, sfollato dalla Jugoslavia dopo la guerra. Nei primi anni si spostava a visitare a cavallo, poi in bicicletta, infine con la moto. L'auto no, non ci passava dappertutto. Alto, massiccio, di poche parole, lo annunciava al malato lo scricchiolio dei gradini su per le scale, due alla volta. Olio di ricino ed erba senna, intanto, poi si vedrà. Asiatica o non asiatica.

A scuola si andava tutti su a Lapio. C'erano due stanzoni enormi. La prima classe e la seconda frequentavano al pomeriggio; la terza, la quarta e la quinta al mattino. La quarta e la quinta erano in un'unica aula con una sola maestra, una cinquantina di scolari dai nove ai quattordici anni, di quelli tosti, da Lapio. Le maestre facevano quello che potevano, era già tanto se non le prendevano. Botte no, qualche sgambetto quando passavano per i banchi. Rienzo si giustificava che le gambe non gli stavano sotto il banco: aveva quattordici anni e i Gnìcoli erano lunghi di gamba, e di lingua.

La maestra Consonni trovava spesso la Vespa che non partiva. Chiamava Piero, mi dai una spinta? Signorina maestra, si figuri! Smanettava un po', toglieva dallo scappamento il tappo di terra che aveva messo lui durante la ricreazione. La Vespa partiva. Un ragazzino servizievole, che andava premiato. Finì gli studi a tredici anni, senno non si sa.

Le maestre alloggiavano sopra le aule, la maestra Colla colla famiglia. Nelle ore di lavoro domestico, i ragazzi le portavano su la legna, le ragazze pulivano per terra.

Finite le scuole, tutti a lavorare. Tirava molto fare il garzone in città, *fornareto* o *becareto*. Avevi la bici, cosa volevi di più? I più bravi e buoni, e poveri, venivano requisiti dai frati di Chiampo e di Lonigo. Le ragazzine mandavano avanti la casa, in attesa di andare a servizio e poi mettere su famiglia.

La religiosità era negli standard diocesani. Battesimo quanto prima; confessione, comunione e cresima a sette

anni; matrimonio dopo il servizio militare per i maschi, prima dei venticinque anni per le ragazze, dopo eri zitella. A questo punto si saltava direttamente all'olio santo, senza fretta, quando *toca*. Nel frattempo udir messa tutte le domeniche e le altre feste comandate, confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi a Pasqua. Bestemmiare non sarebbe bello, ma quando ci vuole ci vuole. Comunque mai le donne, e i ragazzi dopo i quattordici anni.

In chiesa si stava gli uomini da una parte, le donne dall'altra; i più piccoli davanti, i più grandi dietro. I duri assistevano seduti sul muretto al di là della strada, sotto il *fransigolaro*. A mezza messa si avvicinavano alla porta della chiesa, c'era la transustanziazione, il pane che diventa carne, il vino sangue, meglio il miracolo dell'acqua che diventa vino. Però! Poi tornavano a chiacchierare per conto loro. Risparmiavano l'elemosina della *carega* che, finita la messa, andavano a bere *da Crose*.

Mentre il prete diceva la messa, in latino, le pie donne recitavano il rosario, in latino, e al momento opportuno intonavano un canto a Maria, in italiano. I bambini e le donne facevano la comunione, gli uomini no. Non era perché si doveva essere digiuni da mezzanotte, se è per questo ai digiuni erano abituati: è che ci si vergognava, la si riteneva una pratica puerile, da bambini, appunto, e da donnuciole. Non si voleva passare per *magnaparticole*, dei *basabanchi* che dopo, fuori dalla chiesa son peggio degli altri. Una forma contorta di pudore, non ostentare troppa devozione per farsi vedere dal prete.

Le pratiche religiose più sentite erano le processioni. Le più solenni si facevano salendo fino all'incrocio dei Macalini, dove ci si poteva girare e vedere il lago, le ordinarie scendendo al capitello della Madonna, quello fatto costruire dal signor Ferrari, arricchitosi con la tratta dei migranti verso la Francia e la Svizzera: il caporalato l'ha inventato lui. I *capati* facevano servizio d'ordine e portavano il baldacchino, sotto procedeva processionalmente il celebrante in pompa magna. Apriva il corteo Florindo

Pai con la croce, la figlioletta gli stava accanto aspettando orgogliosa che cantassero «evviva la croce e chi la portò»: pensava inneggiassero a suo papà. Seguiva el Moro Valle con l'antico gonfalone del comune di Lapio, che a tenerlo dritto ci volevano tre *mòcoli* con tre funi legate alla cima. I *tosi* si spintonavano, le *tose* tenevano le mani giunte. Gli uomini discorrevano, le donne pregavano. Se c'era da cantare, nessuno si tirava indietro.

In questo mondo, allo scadere del quarantanove, calò come una maledizione il nuovo parroco a metter un po' di ordine in un paese che aveva rischiato la rivoluzione bolscevica.

La Repubblica Socialista Sovietica di Lapio

Scendevano dalla Zambalda cantando *Bandiera Rossa*.

Avanti popolo alla riscossa,
bandiera rossa, bandiera rossa;
bandiera rossa la trionferà,
evviva il comunismo e la libertà.

Più in là non andavano, non gli venivano le parole. Li guidava Andrea, che sembra un nome, e invece è un patronimico, di suo faceva Luigi. Partirono in tre quattro, lungo la strada le fila si ingrossarono, quando furono davanti alla chiesa erano sette otto. Qualcuno accennò a un segno di croce, come gli aveva insegnato la buon'anima di sua madre: quando si passa davanti a un luogo sacro, *se se segna*, ci si segna. Erano armati, un paio di fucili da caccia, e i propositi erano bellicosi. Entrarono nel cortile della canonica, gridando ognuno per conto suo. Quando erano a corto di argomenti, tiravano una bestemmia. Venne ad aprire la perpetua. E no, vogliamo parlare con il parroco. Arriva il parroco. Reverendo, la dobbiamo arrestare. Sono arrivati gli americani, per voi preti e fascisti sfruttatori, padroni e amici dei padroni è finita. Ora comandiamo noi. Abbiamo ordini dall'alto: arrestare i nemici del popolo. Poi chi di dovere vi processerà. A Villabalzana hanno chiuso i *bai mori* nella grotta da Benetto. A Pianezze li hanno fatti salire all'ultimo piano del campanile e si sono portati via le scale. Metrio, quel capoccia fascista del lago, è

stato arrestato e processato dal commando partigiano di Arcugnano. Ha già la corda al collo. Se non gli nasce la figlioletta entro sera, che allora non sta bene impiccarle il padre, non arriva a domani. Reverendo, venga con noi, poche storie.

Ma che storie, oggi è un gran giorno per tutti. Dobbiamo festeggiare. Finalmente, bravi! Non se ne poteva più di quei quattro prepotenti che volevano comandare anche in chiesa. E i balilla, e gli avanguardisti, e le giovani italiane, tutto per fare dispetto alle associazioni cattoliche. Anche i figli della lupa hanno inventato. *So mare sarà 'na lupa*. Venite che vi faccio vedere un volantino che hanno avuto il coraggio di mettermi sotto la porta, una bestemmia dietro l'altra. «Io credo nel sommo Duce, creatore delle camicie nere, e in Gesù Cristo suo unico protettore. Il nostro salvatore fu concepito da buona maestra e da laborioso fabbro. Fu prode soldato, ebbe dei nemici. Discese a Roma, il terzo giorno ristabilì lo Stato. Salì all'alto ufficio. Siede alla destra del nostro Sovrano. Di là ha da venire a giudicare il bolscevismo. Credo nelle savie leggi. La comunione dei cittadini. La remissione delle pene. La resurrezione dell'Italia, la forza eterna, così sia».

E volete che io non sia più contento di voi se gli americani sono venuti a liberarci.

Reverendo, piano con le parole: qua gli americani non liberano un bel niente. Finita la guerra se ne tornano a casa loro in America. Qui noi facciamo come in Russia, niente capitalisti, niente padroni. I soldati compagni dell'Armata rossa hanno liberato Berlino, poi toccherà all'Europa e al mondo intero. Bandiera rossa la trionferà. Questa è la volta buona. Noi non stiamo qui ad aspettare con le mani in mano, ci liberiamo da soli. Basta capitalisti, a morte i padroni.

Viva il proletariato, grida il Pretin Marsaro, l'intellettuale della compagnia, oriundo, figlio di NN, che abita alla Costa, da solo, monolocale con cucina, tavola e letto, bagno all'aperto, che sa che gli operai è meglio chiamarli

proletari, che il comunismo l'ha fondato Marx e che in Russia a fare la rivoluzione è stato Lenin, ma a salvarla dai tedeschi è stato Stalin. E qui, se non lo fermi, ci scappa la lacrima. Per fermarla ci vorrebbe una bestemmia, ma c'è il parroco, mica si può.

Suona la campana. Non è la martinella della rivoluzione, ma il mezzodì del venticinque aprile, a Lapio. Il soviet della rivoluzione proletaria si accomoda in canonica.

Che dite di un po' di vino e pan biscotto? Dobbiamo festeggiare.

Don Chiminello va a prendere una bottiglia, e stappa. Una seconda bottiglia, e stappa. Un gotto tira l'altro, fino a sera. La scorta settimanale di pane finisce. Ne valeva la pena. Generosità del parroco o esproprio proletario? Intesa con il nemico o rivoluzione armata? Andrea impone la seconda versione, la vulgata ufficiale, ché su certe cose non si può scherzare, la quale recita: sollevazione generale; assedio alla canonica; scontro con il parroco; insediamento del soviet in canonica; espropriazione dei beni; distribuzione della ricchezza.

La rivoluzione i compagni la vanno a continuare da Crose. Lì hanno dei conti da regolare con i compagni socialisti, sempre attendisti, ti vedo e non ti vedo, antifascisti, per carità, questo sì, ma di rivoluzione non ne vogliono sentir parlare, e meno che meno della Russia che si è mangiata Toni Milani, Achille Crose, Dal Lago Pacifico, Angelo della Martinona, Giovanni Penaro. Che c'entra? Sono stati i nostri a invaderli. Vorrei vedere te se fossero stati loro a occupare noi. E i prigionieri, allora? Che fine hanno fatto i prigionieri? Te lo dico io: lasciati a morire di fame dai tuoi compagni comunisti. Bella forza, non avevano da mangiare neppure per loro: secondo te, dovevano levarsi il pane dalla bocca per sfamare chi era andato là ad ammazzarli?

Nenniani, li bolla il Pretin Marsaro, che oltre a Marx, Lenin e il compagno Stalin, il più grande, ricorda anche Nenni e Turati, che dopo l'altra guerra non ha voluto fa-

re la rivoluzione, e allora è venuto lui a metterlo in quel posto a tutti, sì Mussolini, un ex socialista della madonna, che questa è la fine che farete anche voi.

Il Pretin Marsaro vedeva le cose in anticipo, anche cinquant'anni prima.

I compagni socialisti, compagni ancora per poco, fino al '48, fino al Fronte popolare, poi ognuno per la sua strada, non ci stanno. E Stalin allora? Venti milioni di contadini deportati; l'Ucraina granaio d'Europa costretta a importare il frumento dall'America: altro che le fabbriche agli operai e la terra ai contadini, tutto dello Stato e tu neanche padrone delle scarpe che porti. E se ti lamenti, Siberia. Vuoi mettere Tito che le fabbriche, invece che allo Stato, le vuol dare agli operai che vi lavorano dentro. Mai sentito la parola cooperativa?

Intanto un po' di rispetto per il compagno Stalin che ha fermato Hitler e sconfitto i nazifascisti. Altro che Bepi del Giasso, e Baffone, sbotta il Pretin Marsaro, ve lo dico io cosa significa Stalin: uomo d'acciaio. Tre anni di Stalin e le cose si aggiusterebbero anche qua.

Sì, però intanto a liberarci è venuta l'America. Mica l'ho vista io, oggi, l'Armata rossa.

Aspetta, non aver fretta, un giorno la vedrai, l'Armata rossa.

Nell'attesa i compagni comunisti si godono il momento di gloria: per un giorno a Lapio hanno comandato loro. Per un giorno, scarso, a Lapio hanno instaurato il regime sovietico.

Il 26 aprile tornano a lavorare nei campi e nelle officine, falce e martello, assieme ai compagni socialisti, questi però sulla bandiera ci mettono falce e martello su libro aperto.

Il parroco torna in chiesa a pregare, a benedire e a comandare.